

ENEL ATTENDE UTILI IN AUMENTO NEL 2004

Il consiglio di amministrazione di Enel ha approvato ieri i conti del terzo trimestre che si sono chiusi con un utile netto di 493 milioni di euro, in calo del 32,7% rispetto ai 732 milioni dello stesso periodo del 2003. L'Ebitda si è attestato a 2,149 miliardi, in diminuzione del 25,4% rispetto allo stesso periodo del 2003.

I dati sono contenuti in un comunicato della società in cui si legge che i primi nove mesi si sono chiusi con un utile di 2,540 miliardi in aumento del 31,5% rispetto al 2003 e di un utile prima delle componenti straordinarie in crescita del 20,9% a 1,620 miliardi.

Commentando i risultati l'amministratore delegato di Enel, Paolo Scaroni, ha detto che «il

buon andamento dei primi nove mesi conferma la previsione di un utile netto consolidato del 2004 in crescita rispetto all'anno scorso».

L'utile dei primi 9 mesi, depurato dalle componenti straordinarie e non ripetibili, si attesta a 1,620 miliardi di euro in crescita del 20,9% rispetto allo stesso periodo del 2003. In termini assoluti la variazione è stata di 280 milioni.

I ricavi del terzo trimestre sono stati pari 9,036 miliardi con un aumento del 14,8% da 7,872 miliardi del terzo trimestre dello scorso anno. I primi nove mesi si sono conclusi con ricavi per 25,984 miliardi in crescita (11,6%) rispetto ai 23,293 miliardi dei primi tre trimestri del 2003.

**A MILANO L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI FIOM**

Rinnovo del secondo biennio del contratto di lavoro della categoria in scadenza a fine anno. Ma anche politica economica (in vista dello sciopero generale unitario, proclamato da Cgil, Cisl e Uil per il 30 novembre) e crisi industriali, che interessano - Fiat in testa - in modo particolare il settore.

Saranno questi i temi al centro dell'Assemblea nazionale delle delegate, dei delegati e dei quadri della Fiom-Cgil che si svolgerà oggi al Palalido di Milano - l'appuntamento è per le ore 9,30 - alla quale prenderanno parte 5mila delegati.

I lavori saranno aperti da una relazione del segretario generale dell'organizzazione, Gianni

Rinaldini. Nel corso della mattinata è previsto anche l'intervento del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani.

L'appuntamento di oggi - fissato in un primo momento per dare un giudizio sulle conclusioni raggiunte sulla piattaforma rivendicativa tra le tre organizzazioni - sarà l'occasione per ascoltare le opinioni dei delegati sull'andamento del confronto in atto. Fiom, Fim e Uilm, dopo l'incontro di mercoledì, si sono date infatti appuntamento per la prossima settimana per definire le rivendicazioni da presentare a Federmeccanica. L'obiettivo, dopo due accordi separati consecutivi, è di procedere unitariamente.



energia

contratto

UNIPOL ASSICURAZIONI

economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

Troppi debiti, Pirelli vende i cavi*Per pagare Telecom, Tronchetti Provera rinuncia a un pezzo d'industria*

Roberto Rossi

MILANO Un'altra fetta di industria italiana che parte, sacrificata sull'altare dei debiti di Telecom. Pirelli ha deciso di cedere il controllo del settore cavi e sistemi per energia e per telecomunicazioni.

Quasi il 50% dell'industria della Bicocca (2,187 miliardi nei primi nove mesi) finirà quindi sul mercato nel giro, come riferito dal presidente Marco Tronchetti Provera in una conferenza call sui conti trimestrali, «di qualche mese» (la chiusura a «febbraio - marzo 2005»). Un affare che sarà affidato alla consulenza delle banche Jp Morgan, Lazard, Mediobanca e Lehman Brothers che avranno il compito di cercare un acquirente.

Il gruppo, si legge nella nota diffusa, «ha dato avvio a un progetto di valorizzazione per lo sviluppo del settore con l'intervento di investitori istituzionali, iniziando una procedura che ci permetterà di valutare in concreto le diverse opzioni a disposizione e le diverse manifestazioni di interesse». «La cessione dei settori cavi - spiega Pirelli - consentirà al gruppo di acquisire risorse fresche da destinare allo sviluppo delle aree strategiche, fermo restando che è nostra intenzione mantenere una quota di minoranza nell'attività cavi».

Tra i potenziali acquirenti nei giorni scorsi si era mormorato l'interessamento di Giuseppe Morchio, ma la sua prima offerta sarebbe stata ritenuta inadeguata. L'ex amministratore delegato di Fiat avrebbe anche proposto a Marco Tronchetti Provera di entrare nella società con una partecipazione di minoranza, un'operazione che permetterebbe a Pirelli di reperire liquidità.

Soldi che saranno utilizzati per Olimpia la società che possiede il 17% di Telecom Italia e partecipata da Pirelli con il 50,4%, da Edizione Holding della famiglia Benetton con il 16,8%, con il 16% da Hopa del finanziere bresciano Emilio Gnutti, con l'8,4% ciascuno Banca



Il presidente di Telecom Italia Marco Tronchetti Provera

occupazione**Spiraglio per Postalmarket
Incontro al ministero**

MILANO Uno spiraglio per i lavoratori della Postalmarket, azienda agonizzante ormai da tempo. Ieri è finalmente arrivata ai sindacati, che l'hanno richiesta più volte, la convocazione da parte del ministero del Lavoro per l'incontro di verifica dell'accordo del luglio 2003 e per discutere anche sulla procedura di mobilità. L'incontro è fissato presso lo stesso ministero del Lavoro, il 24 novembre. «Questa convocazione - si legge in una nota sindacale - arriva dopo tre giornate di lotta, e dopo che, in un serrato confronto con la direzione aziendale, è apparsa la sola strada percorribile da noi indicata come pregiudiziale

alla sospensione dell'occupazione».

Lunedì scorso, infatti, è arrivato l'annuncio della procedura di mobilità per i 370 lavoratori Postalmarket per i quali il 24 gennaio scadrà la cassa integrazione. Altri 150 lavorano nella vecchia Postalmarket di Peschiera Borromeo, fuori Milano, l'unico stabilimento ancora in funzione.

Un annuncio che sconfessa l'intesa già raggiunta, mesi addietro, al ministero del Welfare con la società friulana Bernardi che, rilevando la Postalmarket, si era impegnata ad assumere tutti i 550 dipendenti (da allora alcuni hanno trovato un'altra occupazione). Insomma, 370 lavoratori sono stati messi alla porta prima ancora di venire assunti dalla nuova società. Da qui, le giornate di sciopero a Peschiera e le iniziative di lotta di questi giorni. Che un primo risultato l'hanno prodotto: i sindacati tornano al ministero, chiederanno conto dell'accordo che la Bernardi vuole disattendere, e cercheranno di arrivare ad una soluzione.

Intesa e Unicredit. «Non prevediamo - ha detto Tronchetti - nessuna acquisizione in aree fuori dall'attuale perimetro. Siamo pronti a investire nelle aree dove già siamo e Olimpia è una di queste». «Siamo anche in Mediobanca - ha spiegato rispondendo a una domanda di un analista di Piazzetta Cuccia - ma lì non cresciamo». Tronchetti però ha spiegato che non c'è al momento nessuno dei soci disposto a vendere parte della propria quota.

Il solco è tracciato. «È un vizio non nuovo dei nostri imprenditori - ha spiegato Giorgio Roilo della Cgil di Milano - il rischio non è il loro forte. Si tratta di un'idea non nuova che nasce dalla volontà del gruppo di concentrare le proprie attività in Telecom e in Pirelli Real Estate». Cioè nella telefonia e nell'immobiliare, due settori protetti. Tronchetti Provera è uno che ama giocare coperto. Era da tempo che se ne parlava perché, osserva ancora Roilo, «il business del settore cavi andava bene finché è stato collegato alle commesse statali». Il regresso industriale dell'Italia si capisce anche da queste cose. «Pirelli - ha detto ancora Roilo era una delle poche aziende di dimensioni veramente internazionali. In questo modo, oltre a mettere a rischio migliaia di posti di lavoro, riduce sempre più la sua dimensione industriale. È vero che rimangono i pneumatici, ma anche in quel campo Pirelli ha una posizione di nicchia legata alla fabbricazione di gomme di alta qualità».

In effetti Pirelli - che ha chiuso i primi nove mesi del 2004 con un utile netto di 229 milioni di euro in crescita di 33 milioni rispetto a quello del 2003, mentre i ricavi si attestano a 5.305 milioni, + 7,7% - investirà nei pneumatici circa 400 milioni di euro in tre anni buttando un occhio ai mercati dell'estremo oriente, Cina in testa. Ma il mercato delle gomme è quasi statico e controllato da giganti come Michelin, Goodyear, Bridgestone e Continental, non sarà facile conquistare posizioni. Un po' come quello delle telecomunicazioni in Italia.

**Il sindacato orientato ad andare avanti
Per il Garante lo sciopero
del 30 novembre
non può essere «generale»**

ROMA Lo sciopero non può essere generale. Lo ha deciso la commissione di garanzia guidata da Antonio Martone che ieri ha deliberato l'esclusione degli statali, degli autoferrotranvieri e del trasporto aereo dalla protesta contro la Finanziaria indetta da Cgil, Cisl e Uil per il 30 novembre. Il motivo starebbe nell'affollamento di scioperi tra la fine di questo mese e l'inizio del prossimo, quindi l'«invito» a «rarefare», arrivato alle confederazioni ma anche ai sindacati di base, alla Cub che uno sciopero generale lo ha proclamato per il 3 dicembre e per il primo ha fissato lo stop di bus e metropolitana.

«Una decisione sofferta ma presa in coscienza perché gli interessi in gioco sono rilevanti sia per le organizzazioni sindacali sia per i cittadini», ha spiegato Martone. Ma i sindacati sono d'altro parere.

Premesso che non ci sono problemi a far confluire in quello del 30 gli scioperi del pubblico impiego del 24, 25 e 26 novembre (era già nell'aria), resta il problema dei mezzi pubblici. Cgil, Cisl e Uil decideranno oggi insieme alle categorie che cosa fare, e lo faranno anche guardando alla difficilissima vertenza contrattuale che gli autoferrotranvieri hanno in piedi e per la quale mercoledì avevano deciso una nuova mobilitazione. Già ieri sera, a caldo, l'orientamento non era tuttavia quello di ottemperare. «In caso di sciopero generale - spiega Nicoletta Rocchi, segretaria confederale Cgil - non siamo tenuti a rispettare la "rarefazione

**La Commissione:
vanno esclusi
statali,
autoferrotranvieri
e trasporto aereo**

oggettiva" (l'intervallo di tempo tra scioperi proclamati da organizzazioni diverse, ndr). Abbiamo fondate ragioni per sostenerlo, comprese alcune importanti sentenze della Corte Costituzionale». Questa è la posizione che una settimana fa i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno unitariamente illustrato ai membri della commissione di garanzia sugli scioperi. Dunque dalla riunione che oggi si terrà sul trasporto pubblico locale potrebbe arrivare la decisione di disubbidire e di sfidare la commissione che, è opinione diffusa tra i sindacati, in più di un'occasione avrebbe travalicato il proprio ruolo e i compiti di organo di garanzia per diventare un authority sul diritto di sciopero.

Per motivazioni diverse l'invito del Garante viene respinto anche dalla Cub. «È una decisione incomprensibile alla luce delle posizioni da sempre espresse dalla commissione - ha detto uno dei coordinatori, Pierpaolo Leonardi - hanno voluto coprire Cgil, Cisl e Uil che hanno proclamato uno sciopero fuori dalle regole visto che il nostro del 3 dicembre è stato indetto prima. Da oggi ci riteniamo liberi di proclamare gli scioperi senza tener conto delle indicazioni della commissione. E, a questo punto, ci devono restituire i soldi delle multe comminate agli autoferrotranvieri». Oltre ai settori del pubblico impiego e del trasporto pubblico locale, la commissione ha invitato Cgil, Cisl e Uil ad escludere dallo sciopero del 30 novembre anche il trasporto aereo, mentre la Cub e l'Usi Ait saranno invitate ad escludere dallo sciopero generale del 3 dicembre il trasporto pubblico locale, «in considerazione dello sciopero del primo dicembre in precedenza comunicato all'osservatorio del ministero dei Trasporti, nonché il pubblico impiego per lo sciopero del 10 dicembre già proclamato da Cgil, Cisl e Uil».

fe.m.

In un articolo pubblicato oggi dal settimanale Economy si attribuisce all'amministratore Marchionne l'intenzione di esercitare subito l'opzione put. L'azione guadagna il 3,17%

«Fiat Auto agli americani». Il Lingotto smentisce, il titolo vola

Marco Tedeschi

MILANO Se si deve giudicare dai comportamenti in Piazza Affari, allora non c'è proprio da essere ottimisti sul futuro di Fiat Auto. Infatti, i titoli del Lingotto hanno avuto ieri un brusco scossone, nel tardo pomeriggio, quando hanno cominciato a circolare con insistenza indiscrezioni di stampa di un possibile esercizio da parte dei vertici Fiat dell'ormai famosa opzione put che consentirebbe la vendita a Gm del comparto Auto. In poco meno di mezz'ora il titolo ha "strappato" verso l'alto spingendosi fino a un rialzo del 5,8%, toccando la faticosa soglia dei 6 euro per azione, per poi sgonfiarsi chiudendo comunque su ot-

timi livelli e fra scambi rilevanti.

L'azienda, dal canto suo, ha prontamente smentito le indiscrezioni stampa, definendole «notizie prive di fondamento», sul possibile esercizio dell'opzione put per l'auto entro la fine dell'anno. «Nessuna decisione - è scritto in una nota emessa dal Lingotto - è stata presa in merito all'esercizio della put che, come noto, è possibile nel periodo compreso tra il 24 gennaio 2005 e il 24 luglio 2010». Un portavoce del gruppo torinese ha poi sottolineato come «i rapporti tra Fiat e Gm proseguono regolarmente: il 14 dicembre prossimo si terrà l'ultima riunione annuale dello Steering Committee per il consueto esame dell'andamento delle joint ventures».

Reazioni anche dall'altra sponda del-



L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne

l'Atlantico. «La nostra posizione non è cambiata - ha commentato la portavoce di General Motors, Toni Simonetti, da Detroit - Sembra esserci abbondanza di voci e illazioni su queste cose. Ma le trattiamo per cosa sono, speculazioni. Certo, le due società si parleranno ma non è scritto che debba succedere qualcosa ad ogni costo: vedremo».

Per la precisione, il settimanale Economy, in edicola oggi, scrive che l'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, avrebbe intenzione di esercitare il put, il diritto di vendere l'auto, nei confronti della General Motors. «La partita dovrebbe chiudersi entro la fine dell'anno, quando scadranno i dodici mesi di armistizio concordati a suo tempo con Gm dall'ex

amministratore delegato Giuseppe Morchio», si legge in un'anticipazione dell'articolo. C'è da dire che la smentita da parte di Fiat è servita a calmierare soltanto in parte un mercato che ha iniziato immediatamente a scommettere sulla vendita e, al termine dell'asta di chiusura, le azioni del Lingotto hanno registrato un progresso del 3,17% a 5,851 euro.

Molto intensi, come detto gli scambi sul titolo, visto che sono passati mano oltre 36,8 milioni di pezzi, pari al 4,59% del capitale ordinario di Fiat. Ed a ruota sono rimaste coinvolte nel convulso vortice di acquisti anche le Ifil e le Ifi, che hanno archiviato la seduta in Piazza Affari rispettivamente con un rialzo dell'1,52% a dell'1,42%.